

VERSO SANTIAGO de COMPOSTELA e PORTO – Prima Parte



Data	Tappa	Partenza	Arrivo	Km	hh.mm	Media Km/h	
06/08/2009	1	Genova	Ventimiglia	165	6.55	23,8	
07/08/2009	2	Ventimiglia	Dragugnan	145	7.30	19,3	
08/08/2009	3	Dragugnan	Tarascon	166	7.18	22,7	
09/08/2009	4	Tarascon	Bezier	162	7.20	22,1	
10/08/2009	5	Bezier	Pamiers	156	8.10	19,1	
11/08/2009	6	Pamiers	Bagnares	163	8.10	20,3	
12/08/2009	7	Bagnares	Jaca	168	7.51	21,4	
13/08/2009	8	Jaca	Estela	156	7.13	21,6	
14/08/2009	9	Estela	Logrono	78	3.45	20,8	
15/08/2009	Rientro	Logrono	Genova				
				Subtotale	1.359	64.12	21,1
Data	Tappa	Partenza	Arrivo	Km	hh.mm	Media Km/h	
07/09/2009	Ritorno	Bergamo	Santander				
08/09/2009	1	Santander	Llianes de la Reina	155	6.57	22,3	
09/09/2009	2	Llianes de la Reina	Astorga	172	7.15	23,7	
10/09/2009	3	Astorga	Sarria	165	9.00	18,3	
11/09/2009	4	Sarria	Santiago de C.	135	6.45	20,0	
12/09/2009	5	Santiago de C.	Viana do Castelo	165	8.00	20,6	
13/09/2009	6	Viana do Castelo	Porto	65	2.30	31,7	
14/09/2009	Rientro	Porto	Venezia				
				Subtotale	857	40.27	21,2
				Totale	2.216	104.39	21,2

Mercoledì 5 Agosto 2009 – Genova

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

Dove eravamo rimasti un anno fa? Mi ricordo bene, ero appena tornato da Capo Nord e l'ultima frase che ho scritto nel mio racconto è stata: "Chiusi gli occhi e provai a dormire ma non ci riuscivoera l'emozione di tornare alla vita "normale" per un altro anno!

Un altro anno di "vita normale" è passato e sono pronto per un'altra avventura. Si riparte, sono a Genova in una stanza di hotel ed ho davanti a me un foglio bianco da riempire con la storia di questo nuovo viaggio che sto per affrontare. Posso vivere da solo e ricaricare le batterie, mi aspettano 2.300 km: destinazione Santiago de Compostella e poi Porto in Portogallo. So solo che mi aspetterà un caldo torrido e mille salite per le montagne della Francia e della Spagna, ma anche un nuovo traguardo da aggiungere al mio "palmares". Dentro di me la spinta a cercare i miei limiti non accenna a diminuire, ma quello che mi aiuta di più nei miei viaggi è il desiderio di vivere alla giornata e godere di tutto quello che la vita ogni giorno mi regalerà di nuovo. Non sono al meglio della forma, ma so che, come sempre, dopo pochi giorni, "la caldaia del treno andrà in pressione" e comincerò a pedalare in scioltezza, sarà dura ma ce la farò! Anche quest'anno mio figlio mi ha accompagnato fino a Genova, da dove domani mattina partirò con tante speranze ed una sola certezza: la fatica che farò ed il sudore che uscirà dal mio corpo mi permetteranno di liberarmi da un anno di lavoro, di stress, di km fatti in auto in giro per il nord-est, di giornate vissute di corsa senza accorgersi che la sera arrivava e soprattutto passava un altro giorno della mia vita. La ricarica per me arriva dalla fatica fisica e non dal riposo in una sdraio in riva al mare in mezzo al rumore di fondo delle chiacchiere delle persone o degli urli dei bagnanti. Affaticare il corpo per far volare la mente e liberarla dal peso dei pensieri quotidiani, vincere la gravità della vita quotidiana che ti trascina a terra e spaziare con gli occhi oltre l'orizzonte dei propri limiti. Sono certo che al ritorno mi ritroverò con la voglia di ricominciare un altro anno "normale" e proprio questa certezza è la benzina che spingerà le mie gambe. Le previsioni per domani sono per sole splendente fino a Ventimiglia. Come l'anno scorso mio figlio mi ha detto "mi raccomando" e dentro di me ho pensato: la saggezza dei figli supera ancora una volta l'incoscienza dei padri!

Giovedì 6 Agosto – Genova-Ventimiglia 165 km, 6 h 55'

Buona la prima! Pensavo peggio, dopo la solita notte in dormiveglia aggravata dal fatto che l'areazione della stanza faceva un casino boia ed ho dovuto usare i tappi di cera per le orecchie. Ma stavolta sono serviti poco. Mi sono svegliato alle 7,30 e dopo la solita abbondante colazione alle 8,20 sono pronto per partire.

Giornata splendida e senza vento, l'Aurelia non era molto trafficata, per alcuni km ho percorso le stesse strade della "Milano-San Remo". A Capo Berta mi sono fermato per vedere il monumento del centenario della Milano-San Remo eretto nel 2007, c'erano scritti i nomi di tutti i vincitori l'ultimo era Filippo Pozzato. Mi sono fatto una foto vicino ai busti dei grandi, Coppi, Bartali e Girardengo e poi mi sono buttato giù per la discesa verso di San Remo per arrivare a Ventimiglia verso le 18. La sella mi faceva un po' male, l'avevo cambiata, non era quella dell'anno scorso, non l'ho usata parecchio ma pensavo che mi sarei abituato. Era più anatomica dell'altra ma qualcosa non andava, lo scoprirò più avanti. Ho trovato sistemazione nello stesso Hotel di quando sono andato a Barcellona e ironia della sorte mi hanno dato la stessa stanza numero 129! Erano le 18,30 e sono andato in spiaggia, ho fatto il bagno e poi sono stato lì fino alle 20. Tornato in Hotel mi sono lavato e poi sono andato a cena in un ristorante in riva al mare. Ho fatto una passeggiata, su una piazza c'era un coro alpino che cantava. Sono stato lì ad ascoltarli un po' e poi me ne sono andato a letto.

Venerdì 7 Agosto – Ventimiglia-Dragugnan 145 Km 7h 30'

Giornata durissima! Forse ho sbagliato a scegliere di passare per la Provenza! Solo salite a ripetizione e un sole che bruciava anche le formiche (che nel loro piccolo come dice il libro .. si incazzano!). Dopo aver passato Nizza, ho finito l'acqua, era quasi mezzogiorno ed ero sperduto nelle montagne della Provenza, di bar o market neanche l'ombra, centellinavo le ultime gocce di acqua e quando meno me l'aspettavo ecco una fontana. La Provvidenza non mi aveva, ancora una volta, abbandonato. Mi ci sono buttato con la testa sott'acqua, era freschissima e molto buona, mi ha salvato da un'insolazione. Rigenerato e con le borracce piene ho ripreso a pedalare sempre sotto il sole, La strada era poco ombreggiata, con salite lunghe e discese brevi.

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

Il sole mi ha fatto odiare la Provenza che invece con il suo paesaggio ce la metteva tutta per farmi innamorare. Al pomeriggio, passando per un paesino di nome Grasse, ho fatto il pieno di acqua sperando di trovare altri punti di ristoro. Illuso, fino a 5km da Dragugnan niente! Ma il deserto non è in Africa, mi sono detto!

Ho centellinato la poca acqua che avevo e che diventava sempre più calda. Ero rassegnato alla gola secca e al sudore che invece grondava dalla fronte. Poi finalmente un vecchio e dismesso distributore che mostrava in bell'evidenza un grande frigorifero ... rotto e pieno di acqua calda che con la sete che avevo per me era freschissima, me ne sono buttato una bottiglia intera in testa, sulle braccia e sulle gambe. Sono rinato, potevo affrontare l'ultima salita che mi avrebbe portato al traguardo. Arrivato ho trovato un piccolo hotel che però non aveva garage, non volendo lasciare fuori in giardino la mia "compagna", senza che la maliarda proprietaria mi vedesse, me la sono portata su per le scale in stanza. Dopo una doccia fredda ho riposato un po', sono rinato. Dopo un'oretta la fame mi ha fatto alzare dal letto per cercare un ristorante. Ne ho trovato uno Italiano, sono entrato. Si chiamava "Trattoria da Ago", ho mangiato un ottimo pasticcio e una bella insalatina che mi hanno fatto riconciliare con il buon umore. Per digerire ho fatto una passeggiata per la città, c'era un'afa incredibile, poi sono ritornato in albergo per pianificare la tappa del giorno dopo. Alle 23 ho spento la luce, il buio mi ha fatto dimenticare una giornata "infernale".

Sabato 8 Agosto – Dragugnan – Tarascon, Km 166 7h 18'

Sintesi della giornata: un inferno! Il caldo mi ha asfissiato. La mattina il fresco mi ha aiutato ad andare veloce sia in salita che in piano. Per fortuna ho trovato molte fontane. Il pomeriggio mi sono cucinato, mi mancava l'aria per respirare. La strada correva in mezzo a due altissimi argini di pietra che delimitavano due canali artificiali. Pietre a sinistra e a destra. Erano la 14,30 ed il sole era a picco sulla mia testa, per la prima volta nei miei viaggi ho avuto paura che mi succedesse qualcosa. Ho trovato un grande albero vicino ad una casa e mi sono disteso sotto per aspettare che il sole scendesse. Per fortuna avevo dell'acqua fresca che ho bevuto lentamente e che mi sono buttato in testa, sulle gambe e sulla braccia. Ero al limite dell'insolazione! Il cuore batteva forte e le forze mi mancavano. Dopo un po' ho cominciato a stare meglio. E' passato di lì un "tipo strano" che abitava in una casa vicina. Da quelle parti doveva esserci una discarica, a giudicare dal via vai di macchine che trainavano dei carrelli che trasportavano di tutto. Davanti all'ingresso della sua casa il "tipo strano" aveva oggetti prelevati probabilmente dalla discarica e che lui usava per "abbellire" il vialetto. C'erano delle composizioni con fanali di macchine, marmitte ed altri oggetti. Arte Pop. Il "tipo" era piccolino vestito in qualche modo con roba vecchia e piena di buchi, si è avvicinato a me ed ha cominciato a parlarmi in francese per più di un'ora, non ho capito niente e, nonostante gli dicessi che non parlavo il francese, lui continuava a parlare e a ridere. Non so perché ridesse ma gli riusciva talmente bene che faceva ridere anche me, mi era diventato simpatico. Ogni tanto gesticolava indicando la strada che portava in discarica e poi si metteva le mani in tasca. Un po' matto indubbiamente lo era, ma era un matto felice, di quelli che ti fanno venire dei dubbi se sia meglio essere normale, ma triste, oppure fuori di testa, ma felice! Chissà cosa lo aveva portato ad "uscire dal mondo dei normali", qualunque cosa fosse stata non era importante, l'unica cosa importante è che quell'incontro mi aveva messo il buon umore e verso le 16 sono ripartito. La "solana" mi era passata ma non il male al soprassella che mi torturava da quando ero partito. Cercando di non pensarci, finalmente sono arrivato a Tarascon. Per fortuna gli ultimi km erano su strade ombreggiate. Arrivato ho trovato un albergo carino in stile "provenzale", la proprietaria era una tipa "in carne" ma che sprizzava buon umore, era veramente simpatica e parlava un buon inglese che in Francia è un'eccezione. Mi ha consigliato alcuni ristoranti per la sera. Dopo una doccia sono uscito in cerca dei ristoranti e ho scelto il meno peggio, ho mangiato un po' da schifo ma la fame fa diventare buone anche le cose che buone non sono. Al ritorno in hotel sono passato davanti ad una moschea da cui stavano uscendo i musulmani, tutti in tunica e con barba lunga. Mi sentivo come un "infedele" alla Mecca, avevo sete e sono entrato in un Kepab, gestito da musulmani, per chiedere una birra, da buon "infedele", ma naturalmente li vendevano solo analcolici! Ho rimpianto le "peccaminose" vie di Amsterdam piene di Birrerie! Non mi restava che andare a letto o diventare musulmano e bere dell'aranciata!

Domenica 9 Agosto – Tarascon- Bezier 162 km, 7h 20'

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

La danza della pioggia ha fatto effetto: durante la notte un forte temporale si è abbattuto sulla zona che dovevo attraversare, rendendo la temperatura ideale per un ciclistica. In cielo c'erano molte nuvole che offuscando il sole ed hanno reso la temperatura mite. Il problema che incominciava a preoccuparmi era il male al soprassella al quale si è aggiunto un fastidioso male alle base dei piedi causato dalle tante salite che mi avevano costretto a spingere forte sui pedali e spesso a rimanere in piedi. Ma il pomeriggio il sole ritorna impietoso a diventare il mio problema numero uno! Sono rosso come la bandiera della Cina! Oggi ho costeggiato il mare, sono passato per Sete un paese che ha una spiaggia lunga 10 km bagnata da un mare azzurro fantastico. Il massimo che mi sono permesso è stato bagnare i piedi in riva al mare. Sono stato in spiaggia dalle 13 alle 16 e poi sono risalito in bici per altri 30 km di sofferenza. Le avevo tutte: male alle chiappe, male ai piedi e per finire anche il vento contrario. Non superavo i 20 km/h! A Bezier ho trovato da dormire presso uno dei tanti Hotel della catena Ibis, qui ho anche mangiato e per finire mi sono bevuto anche un whisky, crepi l'avarizia! Felice sono andato in camera, ho pianificato la tappa del giorno dopo e poi mi sono buttato a letto!

Lunedì 10 Agosto, Beziers-Pamiers – 156 km 8h 10'

Maledetto vento! Mi ha fatto la guerra tutto il giorno, ma tutto il male non viene per nuocere: la temperatura era ideale e si poteva pedalare bene. Le salite mi hanno perseguitato! La media è stata molto bassa raramente ho superato i 20 km/h. Solo negli ultimi 15 km il vento è calato e, grazie alla pianura, ho superato anche i 30 km/h. Sono passato per Carcassone dove c'è un bellissimo castello medioevale, patrimonio dell'Umanità, praticamente intatto, che ho visitato. Verso le 18 sono arrivato a Pamiers dove ho trovato un Hotel che sembrava un alveare, le stanze erano dei cubi uno sopra l'altro e ciascuno dava su un corridoio a cui si accedeva tramite una scala esterna. Non c'era garage così la bici me la sono portata in camera. Alla sera sono andato a mangiare in un self-service di un enorme centro commerciale. Una passeggiata e poi a letto! Un altro giorno era andato!

Martedì 11 Agosto, Pamiers – Bagnares 163 km 8h 10'

Giornata nuvolosa fino alle 11 poi, con il sole, sono ritornate anche le salite. Le colline Pirenaiche si mostravano in tutta la loro bellezza, tutto intorno grandi piantagioni di girasoli e vigneti ovunque. Il navigatore mi ha portato per strade impensabili in mezzo alla campagna. Ad un certo punto mi sono ritrovato in paesetto da cui iniziava una salita durissima. Maledetto navigatore! Per fortuna che dopo una salita c'è sempre una discesa, per fortuna era veramente lunga. La destinazione del giorno era Lourdes ma 20km prima ho deciso di fermarmi, erano le 18, proseguire non conveniva, probabilmente a Lourdes avrei avuto problemi a trovare posto in qualche albergo. Ho girato parecchi Hotel, tutti pieni poi ne ho trovato uno che aveva una stanza libera, Poi ho capito perché: la qualità era "africana". Il bagno era in comune a tutte le stanze del piano e all'interno tutto era di legno. Uno scintilla e l'arrosto sarebbe stato servito! Ho deciso di mangiare nel ristorante annesso all'hotel. Appena entrato c'era un silenzio di tomba ... il più giovane dei presenti aveva 75 anni e tutti stavano sorseggiando un brodino con il classico risucchio! Il cameriere pareva uscito da un film di Magrait: alto, magro e impomatato. Il silenzio di tomba è stato rotto da uno che, appena entrato, ha cominciato a salutare a voce alta tutti. Non sembrava molto normale, poi è uscito e tutti hanno ripreso a sorseggiare il brodo. Non ho mangiato male. Sono uscito per una passeggiata e poi sono rientrato in stanza. C'era un forte odore di sterco di colombo, mi era dimenticato la finestra aperta, davanti alla finestra c'era un sottotetto dove i colombi di notte si rifugiavano e su un ripiano si depositava lo sterco! Ho passato una notte respirando con la bocca per non sentire la puzza!

Mercoledì 12 Agosto, Bagnares-Jaca (Spagna) 168 km 7h 51'

Mi sono alzato alla solita ora e dopo un "magra" colazione sono partito per Lourdes. Dopo meno di un'ora ero arrivato. Non mi lasciavano entrare nell'area del santuario con la bici, ho cercato un posteggio ma non mi lasciavano mettere la bici dentro, così decisi di chiedere ad un proprietario di una bancarella, vicina all'ingresso, se mi dava un'occhiata alla bici, cosa che gentilmente approvò ed entrò. All'ingresso c'era una corsia preferenziale per le carrozzelle e i lettini che trasportavano gli ammalati. Un vera e propria processione. Decine e decine di ammalati che entravano con la speranza di uscire miracolati. Guardando questa scena mi sono sentito un grande "fortunato" che alla Madonna più che chiedere

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

miracoli doveva dire solo grazie!. Fuori dall'area religiosa mi ha colpito il grande mercato di oggetti religiosi e souvenir oltre che il numero impressionante di alberghi che sovrastavano con insegne e nomi ammiccanti il Santuario. Dentro invece mi ha colpito il silenzio rotto solo dei canti religiosi e dalle preghiere dei fedeli. Stavano facendo messe in ogni angolo, ovviamente quella davanti alla grotta era la più seguita. Davanti ad ogni altare prima gli ammalati in carrozzella e dietro gli accompagnatori e i fedeli. Uno spaccato di umanità che ti fa mettere in secondo piano tutti i piccoli-grandi problemi che ciascuno di noi ha e che pensa siano un pesante fardello da portare. Basta venire in questi posti per rendersi conto di quanto siamo fortunati solo per il fatto di essere sani. Tutti attingevano acqua dalle fontane vicino alla grotta, c'era chi si bagnava le parti del corpo malate e chi riempiva bottiglie. Personalmente dopo aver bevuto avrei voluto bagnarmi la parte del corpo che in quel momento più necessitava di un vero e proprio miracolo ... il soprassella. Ma non era il caso, mi avrebbero arrestato per oltraggio al pudore! Camminavo fra le gente e mi sentivo osservato, ero vestito da ciclista ed il rosso ed il giallo del mio completo certo non mi aiutavano a passare inosservato. Dopo aver visitato il Santuario e detto qualche preghiera, più o meno da buon cristiano, ma soprattutto ringraziato il cielo per quello che la vita mi aveva finora dato, sono uscito ed ho ripreso il mio viaggio. Mi aspettavano 45 km di salita, oggi avrei valicato i Pirenei. La prima parte era leggera, sul 4%, ma la seconda decisamente dura al 8% e questa era circa 10 km. Il sole era tornato quando era meglio si nascondesse. C'era un caldo torrido che mi faceva sudare, anche quella salita l'ho segnata con una striscia di sudore! Ho bevuto litri di acqua e ogni tanto qualche coca-cola, mi sono fermato solo per mangiare un panino. Verso le 16 sono arrivato all'imboccatura di un tunnel che portava in Spagna e che mi avrebbe evitato di fare altri 10 km di salita al 8%, ma c'era una guardia francese che, quando mi ha visto, mi ha bloccato e mi ha detto che solo le auto potevano passare e mi ha indicato il passo che avrei dovuto attraversare. Mi sono rassegnato e a testa bassa senza guardare in alto ho cominciato la mia lenta ascesa, a metà salita per fortuna ho trovato una fontana che mi ha permesso di riempire le borracce quasi vuote. Dopo quasi un'ora e mezza sono arrivato in cima, il passo era a 1.800 mt:finalmente ero in Spagna! C'era un grande cartello che indicava l'inizio del Camino di Santiago! Ora mi aspettava una discesa di 25 km. Prima di riprendere il viaggio mi sono cambiato, ero tutto bagnato di sudore, poi mi sono letteralmente buttato giù per la discesa. La strada era larga e senza tante curve, la velocità massima che ho raggiunto è stata di 85 km/h, Un missile terra-aria! Il fresco della montagna, mano a mano che scendevo, diventava il caldo della pianura, l'aria era secca e torrida, come fanno a vivere gli spagnoli con questo caldo? Verso le 18 sono arrivato Jaca, bella cittadina ricca di monumenti, mi sono fermato al primo hotel che ho trovato e dopo la solita doccia "fredda" sono uscito per in giro e per andare a mangiare. Erano le 20 e c'era ancora un caldo infernale, ho trovato un bel ristorante e mi sono fermato. Ho mangiato bene e bevuto pure bene! Il caldo "interno" si è sommato al caldo esterno, se mi avessero fatto una foto all'infrarossi sarei risultato una palla di fuoco che camminava! Il Sangria fa miracoli, mi era passato anche il male al soprassella! Mi ha sorpreso la quantità di gente che c'era per le strade. Alle 23 ho deciso di andare a letto, domani sarebbe stata un'altra giornata di fuoco!

Giovedì 13 Agosto, Jaca-Estella 156 km 7h 3'

Il sole in Spagna spacca le pietre! Me ne sono reso conto personalmente. Ma il caldo oggi non era niente in confronto al male alle chiappe! Pensavo che mi sarei abituato alla sella ma così non è stato, quella sella era una tortura, non era idonea per il tipo di viaggio che stavo facendo. Sconsiglio a tutti di usare le selle SMP se non per un giro di pochi km. Quella sella mi ha sempre fatto male sin dal primo giorno che l'ho usata. All'inizio non ho dato molto peso alla cosa, l'esperienza mi insegnava progressivamente mi sarei dovuto adattare. Invece così non è stato! Avrei dovuto fare come per le scarpe, o vanno bene subito o se senti un po' di male non comprarle o te ne pentirai subito dopo! La sella era anatomicamente perfetta ma il grosso problema era che il peso del corpo poggiava solo su pochi cm quadrati, questo mi ha causato una tumefazione che, nonostante le creme che usavo, non accennava a guarire. Il giorno prima mi faceva male anche stare seduto su una sedia. La tumefazione era dovuta alla cattiva circolazione del sangue in quei pochi cm quadrati, avrei dovuto cambiarla appena partito! Ormai il danno era fatto! Nel tentativo di alleviare il dolore mi sono messo sopra ai pantaloni di ciclismo un altro paio di pantaloni in modo da comprimere il meno possibile le tumefazioni. La cosa ha alleviato abbastanza il dolore, ma non lo ha risolto. Alle 17,30 sono arrivato a Estella. Trovato un hotel carino, dopo la solita doccia fredda mi sono accorto che le tumefazioni era diventate due vere e proprie ferite, la pelle non c'era più! Per un istante mi ha preso lo sconforto, rischiamo di gettare alle ortiche un viaggio per una stupida e banale sella SMP TRK! Maledetto chi l'ha progettata e sciocco chi l'ha comprata! Ho cercato di razionalizzare la

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

situazione e mi sono detto: cerco una farmacia ed un negozio di bici dove comprarne una migliore. Alla reception dell'Hotel ho chiesto dove avrei potuto trovare una farmacia ed un ciclo-shop. Prima sono passato in farmacia dove ho comprato una pomata antinfiammatoria e anestetica e delle garze poi mi sono andato in cerca del negozio di biciclette che, per mia sfortuna, era chiuso per ferire fino al 18 di agosto!!! Tornato in hotel ho provato a medicarmi, sperando in un miracolo, sono andato a mangiare ma mi faceva male anche stare seduto su una sedia, non riuscivo ad immaginare cosa avrei provato domani a sedermi sulla sella! Sono andato a letto sperando che la notte mi aiutasse anche se sapevo che per guarire avrei impiegato almeno 8 giorni di "digiuno" da bici!

Venerdi 14 agosto, Estella-Logrono 78km 3h 45'

Mai venerdi è stato più nero! Alla mattina mi sono alzato sperando nel miracolo, ma le ferite non mi davano tregua, dopo essermi medicato ho preso questa decisione: avrei indossato due paia di pantaloni, spostato la sella molto in avanti in modo da non poggiare le ferite sulla sella, sarei andato fino al Logrono e se il dolore era insopportabile, qui avrei noleggiato un'auto per andare a Barcellona dove alla sera alle 24 c'era una nave che mi avrebbe portato a Genova! Dopo aver spostato la sella in avanti sono salito, appena seduto ho capito che oggi avrei sofferto non poco e così è stato. Ho pedalato fino a Logrono quasi sempre in piedi e quando ero seduto ero costretto a pedalare in un modo non naturale che mi creava dolori alle ginocchia. Quando ho visto il cartello di Logrono ho tirato un sospiro di sollievo, mi sono fatto guidare dal navigatore verso il più vicino autonoleggio. Arrivato davanti alla sede dell'Avis sono entrato per chiedere se avevano un'auto, mi hanno detto di sì. Quando gli ho chiesto il prezzo mi sono cadute le braccia, volevano 220€ praticamente per 4 ore!! Ma i ladri di solito non si trovano in galera? Sono andato alla Hetz dall'altra parte della strada ma qui non avevano alcuna auto! Avrei potuto prendere il treno ma in Spagna il trasporto delle bici non è ammesso se non in apposite valigie. Non avevo scelta, sono ritornato dai vampiri dell'Avis (adesso ho capito perché si chiama Avis...). Mi hanno dato una Classe A. Ho smontato la bici e dopo averla caricata in auto sono partito per Barcellona che distava più di 400km. Ero amareggiato, avevo pianificato tutto, atteso un anno per questo viaggio ed ora per una sella SMP TRK dovevo buttare tutto a monte! Che sciocco e testardo che ero stato, non ero riuscito a dare il giusto peso a dei segnali evidenti che sempre avevo avuto. L'anno scorso con la sella vecchia avevo fatto 3700 km senza avere problemi significativi e adesso dopo 1400 km dovevo gettare la spugna! In questi momenti capisci lo stato d'animo di quelli che a pochi metri dal traguardo devono rinunciare. Rabbia, e incazzatura con me stesso, ecco quello che provavo! A poco a poco mi sono rassegnato a questo insuccesso che comunque mi ha insegnato ad essere ancora più puntiglioso nella preparazione del viaggio! Ero anche conscio del fatto che, mai come quest'anno, ero arrivato al limite delle mie forze per il caldo. Negli ultimi due giorni il caldo mi aveva costretto a fermarmi dalle 15 alle 17 per aspettare che il sole calasse un po' e la temperatura fosse ottimale per pedalare, 36° di temperatura avrebbero steso anche Superman! Indubbiamente agosto non era il periodo ideale per un viaggio di questo tipo, ma non avevo alternative! Con questi pensieri nella testa arrivai a Barcellona, consegnata l'auto ai "vampiri" dell'Avis, ho montato la bicicletta e mi sono diretto verso il porto per comprare il biglietto per la nave Barcellona-Genova delle 23,59. Quindi sono andato in riva la mare a prendere un po' di sole e poi, trovato un ristorante, mi sono offerto una buona cena di pesce. Per chiudere la serata mi sono disteso su una panchina ad osservare il mondo che mi girava attorno, pieno di rumori chiacchiere e musica. A dire il vero, il buon vino bevuto mi aveva permesso di non essere molto disturbato da ciò, talmente tanto che mi sono appisolato. Il rumore della sveglia mi ha destato dal torpore, erano le 23 e mi sono diretto verso il porto. Trovata la banchina mi sono messo in fila ad aspettare la nave con gli altri passeggeri. C'erano delle ragazze che giocavano a pallone, molti camper, qualche auto, lunghe file di camion e una coppia in bici come me. Il tempo passava lento, arrivano le 24 ma della nave nessuna traccia. Qualcuno è andato a sentire in biglietteria e ritornato diceva che la nave, proveniente da Tangeri (Marocco), viaggiava con almeno tre ore di ritardo!. Rassegnato ho disteso il K-way per terra e mi sono messo a dormire. Non era il massimo della morbidezza e della pulizia ma più che "il dolor poté l'oblio del Sangria". Un sonno ristoratore interrotto solo dalla sirena della nave che stava attraccando: erano le 3,30. In queste situazioni, uno quando apre gli occhi impiega qualche secondo per localizzarsi nello spazio-tempo e rendersi conto dove si trova. Mi sono alzato in piedi, ero un pò indolenzito, un marciapiede non è proprio come un Permaflex, mi sono stiracchiato per riprendere la posizione dell'Homo Erectus. Nel frattempo la nave aveva aperto la stiva e per far uscire il suo carico di uomini, auto e camion, era un colonna continua. Ad aspettare questa colonna c'era però la Guardia Civil con un cane anti-droga. Subito non capii perché, poi pensando che proveniva dal Marocco, l'ho capito. L'erba da quelle

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

parti "nasce bene" e costa poco (dicono) e portarne a casa un po' "per ricordo" aiuta a vivere meglio. Per la maggior parte erano marocchini con auto targate Francia, erano cariche all'invero simile, sembravano provenire da quei film di profughi che scappavano con tutta la casa sopra all'auto! La polizia aveva un occhio clinico, sapeva chi fermare, ad un certo momento ho provato ad indovinare chi avrebbero fermato e ci ho azzeccato sempre! Gli sfortunati prescelti dovevano scaricare tutto e permettere al cane "anti droga" di annusare sia l'interno dell'auto che i bagagli. Erano rassegnanti e nessun osava dire qualcosa! Poi caricavano di nuovo tutto e ripartivano, probabilmente maledicendo in cuor loro la polizia spagnola. Li capivo, la stessa cosa era capitata anche a me qualche mese prima tornando, in auto, da Barcellona con mio figlio. Al confine fra Spagna e Francia uscendo dal casello dell'autostrada, la Gendarmeria francese ci ha fermato per un controllo. Erano tre poliziotti di cui due donne, la più giovane si è avvicinata e ci ha chiesto se provenivamo dalla Spagna, mio figlio, che era alla guida, ha risposto candidamente "sì". Non l'avesse mai detto", la "belva" ha tirato fuori tutto il suo odio anti-italiano, ci ha fatto uscire dall'auto e mentre gli altri due ci tenevano lontano, con fare strafottente, ci ha letteralmente messo sotto sopra l'auto. Ha aperto tutto quello che si poteva aprire, ha tolto i sedili posteriori, aperto le valigie e buttato tutto per terra. Io e mio figlio ci guardavamo stupiti, non ci pareva di avere la faccia di "due corrieri della droga". A questo punto l'ho messa sul ridere, vedendo che stava togliendo anche la ruota di scorta, ho detto sorridendo: "bombs!", La "cagna anti-droga" mi ha guardato fulminandomi come "Caronte", forse avevo oltrepassato il limite! Poi ha ripreso la sua ricerca, ma ovviamente non c'era nulla. Nel frattempo stava uscendo dal casello una Volvo SW V70 italiana con a bordo un tipo con la faccia "da probabile" corriere. La belva ha dato l'ordine di fermarlo, ha mollato tutto e se ne andata assieme agli altri due che ci tenevano fermi! Non ci hanno ne salutato e, ovviamente, neanche chiesto scusa. Abbiamo impiegato mezzora per "ricomporre" l'auto e le valigie! I francesi non gli ho mai amati ma da quel momento avevo un motivo in più per cominciare ad odiarli seriamente! Tutto questo per cercare di esprimere lo stato d'animo di tre marocchini fermati dalla polizia all'uscita dalla nave e fatti scendere dalla loro "fiammante" Mercedes Nera CLK. Dopo aver visto aprire le loro valigie e svuotare il bagagliaio, hanno dovuto vedere il cane anti-droga che, con le zampe, non certamente pulite, saltava fra i sedili in pelle bianca! Il proprietario stava per prendere il cane per il collo, ma si è dovuto fermare per i modi "molto convincenti" del poliziotto. Il marocchino si è messo le mani fra i capelli e ha cominciato a pronunciare ad alta voce un "rosario islamico"!

Finalmente la nave si era semi svuotata, dopo il solito controllo dei documenti ci hanno fatto imbarcar ordinatamente. Fissata la bici agli appositi ganci, ho preso il mio bagaglio e sono salito alla ricerca di qualche posto per dormire. Entrato nel primo piano, ho visto gente che dormiva dappertutto, sotto le scale, nei corridoi, nei bar. Mai avevo visto in vita mia tanti arabi in una sola volta! Sono salito di un piano, solita musica, poi ho visto un grande salone con tanti divani pieni di gente che dormiva distesa, facendo un rapido giro ho visto un divano libero e lì mi sono disteso. L'odore che c'era ha avuto un effetto "narcotizzante" e sono caduto in un sonno profondo!

Sabato 15 Agosto – Barcellona – Genova , traghetto

In Italia oggi è ferragosto e la gente alle 7 dorme. Su questa nave "provincia del Marocco" non si può dormire! Mi ha svegliato l'altoparlante che annunciava, con voce stridula, che il bar stava per aprire! Ma chi se ne frega! Ho girato fianco ed ho ripreso a dormire, Verso le 9 ho dovuto desistere ed alzarmi. C'erano bambini marocchini da tutte le parti organizzati in gruppi che urlano e rincorrendosi saltavano da un divano all'altro! Non avevo scelta o mi alzavo o finivo calpestato come un divano! Ho ricomposto il mio "giaciglio" e sono andato al bar.. Camminando per la nave mi sono reso conto di quanta gente c'era, tantissime famiglie, le donne con i figli da un parte e tutti gli uomini da un'altra. C'era anche una stanza adibita a "moschea" dove molte persone stavano pregando inginocchiate sul tappeto, Fuori dalla "moschea" scarpe dappertutto, da questi parti neanche il deodorante "Oust" non avrebbe avuto vita facile! Sono passato per i bagni per darmi una lavata, appena entrato mi sono detto: "Minchia signor Tenente, per fortuna che ho fatto il militare in Artiglieria da Montagna e nella Brigata Julia e a queste cose mi sono abituato!". In quei bagni credo di aver battuto il record di apnea in assetto variabile di Maiorca! Uscito indenne e a mani alte, per non toccare la porta, sono andato al Bar. Qui ho bevuto un cappuccino o presunto tale, e mangiato una brioches molle come un elastico. Sazio, per modo di dire, ho girovagato per la nave, l'ho visitata dal basso verso l'alto e da prua a poppa Mi sono reso conto che ero uno dei pochi "occidentali" a bordo, escluso il personale di servizio! Era mezzogiorno, sarei arrivato a Genova verso le 23,30. Ho deciso di prendere un po' di sole sul ponte. Poi sono sceso al Bar per mangiare un panino e ber una

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

birra. Il petulante altoparlante annuncia che nella "salone delle feste" alle 16 ci sarebbe stato uno spettacolo per bambini e adulti: ovviamente ci sono andato. C'era un "pseudo" presentatore che faceva dei giochi per bambini ma il "clou" del pomeriggio era "la danzatrice del ventre". Una assordante musica araba anticipa l'esibizione della "danzatrice" che appare da dietro il sipario. Era una donna italiana sui 35 anni molto bella e anche "bona" che danzava muovendosi fra il pubblico, mostrando il suo bel corpo. Lascio immaginare gli applausi e i fischi di apprezzamento da parte dei presenti! C'erano alcune donne marocchine che battevano le mani ritmicamente e urlavano "gorgheggiando"! Tutto questo è durato una ventina di minuti, poi la "danzatrice" è sparita dietro il sipario così come era arrivata, lasciando tutti di stucco e con l'acquolina in bocca! Mi sono alzato e ho ricominciato a girare per la nave, alle 20 sono andato al self-service per mangiare e poi mi sono buttato di nuovo sul divano a riposare. Vicino a me c'erano delle ragazzine marocchine che parlavano in italiano. Tutte avevano il cellulare, parlavano di ragazzini che indicando, senza farsi vedere, con l'indice della mano. Erano carine, così come erano carine le loro madri. Ho pensato alla differenza culturale e comportamentale fra queste, nate e vissute in Italia e i loro genitori, alle tensioni che prima o poi ne sarebbero derivate, alla loro perdita di identità "araba" a favore di quella occidentale. Ma a giudicare dalla allegria con cui parlavano, credo che queste contraddizioni fossero più un problema dei genitori che loro. Loro erano "occidentali" di adozione! Osservavo le loro madri, nonostante che il velo coprisse loro i capelli, si riusciva ad apprezzare quello che rimaneva di "visibile" della loro bellezza. Tutte erano un po' grassottelle, Tenevano i figli piccoli in braccio e controllavano con gli occhi i più grandicelli che scorazzavano giocando per la sala. Mi colpiva il loro sguardo tranquillo o forse rassegnato mentre osservavano i figli, che di arabo avevano solo il nome dal momento che fra di loro parlavano in italiano. Ogni tanto allungavano gli occhi verso i loro mariti che da un'altra parte chiacchieravano con altri uomini. Questa scena mi ha portato alla memoria quando, da piccolino, andavo in campagna dai miei nonni dove, nelle sere d'estate, si radunavano i vicini di casa per passare qualche ora insieme e le donne si mettevano da una parte con i bimbi piccolini, gli adulti da un'altra e noi ragazzini giocavamo nel cortile illuminato da una luce fioca. Mi sono fatto una domanda: la cultura contadina era araba? Ma forse è vero il contrario, gli arabi sono gli eredi di una cultura familiare contadina che ha un valore universale, in cui la donna è addeba ai figli e gli uomini alla famiglia. La donna è sacra ma al tempo stesso relegata in un angolo. Mentre ero immerso in questi pensieri, la sirena della nave suonò, era il segno che stavo arrivando in porto a Genova: il viaggio stava per finire. Anche stavolta qualcosa avevo imparato nella sfortuna. Avevo un po' di amaro in bocca, avevo fallito l'obiettivo! Ma non mi davvo per vinto, meditavo la rivincita! Sceso dalla nave c'era mio figlio ad aspettarmi in auto, mi ha aiutato a smontare la bici e a caricarla. Ero tornato anche stavolta intero! Siamo saliti in auto e tornati a casa.

VERSO SANTIAGO de COMPOSTELA e PORTO – Seconda Parte



Tornato a casa, per molti giorni lo stesso pensiero mi girava per la testa: non ammettevo la sconfitta per un mio errore tutto sommato banale. L'idea di ritornare per finire il viaggio mi sembrava l'unico modo per non avere rimpianti. Ho impiegato una decina di giorni per guarire delle ferite. Finalmente ho provato a salire in bici, non avevo più problemi. Nel frattempo ho cominciato a girare per alcuni negozi di bici per scegliere una sella più idonea ai miei viaggi. Stavolta non volevo commettere errori e dopo un attento esame, prendendo a riferimento la sella della bici da strada iper collaudata, ne ho presa una simile. Montata sulla mountain bike da viaggi, ho provato a fare dei giri lunghi nei week-end successivi. Problemi zero, era quella giusta! Erano i primi giorni di settembre, avevo ripreso a lavorare, l'attività procedeva a rilento in quanto molte aziende non avevano ancora aperto i battenti, avendo ancora qualche giorno di ferie ho deciso di "investirlo" per chiudere il conto in sospeso con la Spagna ed il Portogallo. Mi sarebbe bastata meno di una settimana per percorrere gli ultimi 800 km che mi separavano dall'obiettivo. Non potevo portarmi dietro questo rimpianto per un anno. La soluzione più veloce era andare in aereo vicino a Logrono e di lì proseguire per Santiago e Porto e tornare in aereo. Mi sono messo alla ricerca dei voli più economici per andare e tornare e ho trovato che Ryan Air mi avrebbe portato da Bergamo a Santander (150 km a nord-ovest di Logrono) per poco più di 100 euro e TAP (vettore portoghese) con poco più di 150 euro mi avrebbe riportato da Porto via Lisbona a Venezia. La spesa è accettabile. Decido di ripartire, mia moglie mi dà del matto, forse ha ragione, ma sono determinato a raggiungere il mio obiettivo. Mi organizzo per partire e ripianifico le tappe.

Lunedì 7 settembre, Bergamo- Santander , trasferimento in aereo

Non so se sia stata l'emozione o qualche virus, sta di fatto che di mattina avevo un po' di mal di gola e mi sentivo addosso i sintomi della febbre, l'aereo era prenotato per 18,30. Mi sono venuti dei dubbi seri se partire o no, tutto era pronto, la bicicletta inscatolata, le borse da viaggio piene, l'unica cosa che non era pronta ero io! Alle 12 decido di partire e compro anche il biglietto per il ritorno via internet, o la va o la spacca! Mio figlio Marco (si merita una medaglia al valor "patriarcale") mi accompagna in aeroporto a Bergamo mi saluta come sempre, ormai è rassegnato ad avere un padre "via di testa" e ritorna a casa. Consegno la bicicletta all'imbarco e salgo le scale per dirigermi al "gate" da cui partirà il mio volo. Sono in anticipo di un'ora, mi siedo sulla panchina e comincio a guardarmi un po' in giro, sono uno dei primi. Vado al bar e mi prendo una coca, mi chiedono 3€, che ladri da queste parti! Mi rassegnò ad

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

aspettare, sorseggio la coca e mi vengono i brividi, mi sono ritornati i sintomi della febbre. Mi comincio a preoccupare. Forse sarà la stanchezza o la tensione! C'era un'edicola, decido di entrare per comprare qualche rivista, gironzolo fra gli scaffali, mi colpisce un libro dal titolo ammiccante: "Le piccole cose che cambiano la vita". Il titolo mi piace, il libro non aveva dimensioni eccessive e si poteva leggere in pochi giorni. L'ho comprato e sono ritornato in sala di attesa. Stava iniziando l'imbarco, mi sono messo in fila. Sono in aereo, si parte! La giornata è splendida, di sotto si vede un bellissimo paesaggio. Riconosco Genova, Barcellona e poi i Pirenei. A bordo è un continuo via vai di Hostess e Stewarts che vendono di tutto: Ryan Air è un supermercato volante. Alle 20,30 atterrò a Santander in perfetto orario. C'è ancora luce. Scendo dall'aereo e a piedi mi dirigo all'interno dell'aeroporto per ritirare i bagagli. Con la bici impacchettata e le borse mi dirigo verso l'atrio dell'aeroporto e qui comincio a montare la bici. Fa caldo e sudo molto, uscito fuori sento il freddo della sera e questo sbalzo di temperatura mi crea un po' di irritazione alla gola. Cerco di trovare la strada per l'albergo che avevo prenotato, il buio mi crea qualche problema ma aiutato da alcune persone riesco finalmente a trovarlo. Porto le valige in stanza, mi cambio ed esco per mangiare qualcosa. Giro per le strade in cerca di un ristorante o di un bar. Trovo solo banche! Dopo mezzora finalmente un bar con tavola calda. Prendo tre tranci di toast ed una birra. Rientro in Hotel, provo a dormire ma il sonno non arriva. Mi sono girato e rigirato più volte per cercare la posizione giusta ma niente: è la "legge" della prima notte!

Martedì 8 settembre, Santander-Llanes de la Reina, 155 km 6h 57'

La sveglia suona alla 7,30, qualcosa ho dormito. Mi alzo e vado a fare colazione. Nella sala c'è una prosperosa receptionist che ha voglia di parlare. Mi fa un sacco di domande, vuole sapere da dove vengo, dove vado e che strada farò, sorridendo mi dice che non capisce perché tutti i "pellegrini" scelgono di fare il "camino" all'interno della Spagna invece di quello lungo la costa che è molto meno aspro! La "spagnola" mi fa venire dei dubbi sul percorso che dovrò affrontare, Forse ha ragione, che sia il caso di cambiare piano? Torno in stanza, l'idea di fare la costa mi piace di più, apro la carta geografica, controllo il percorso e decido di fare la costa! Il bello della avventura è anche quello di cambiare "on-line" itinerario. In pochi minuti ridefinisco le tappe da fare. Scendo, prendo la bici, carico le borse, faccio la foto di rito, il solito segno di croce, inforco la bici e via con la prima pedalata. Dopo una decina di km comincio a costeggiare il mare o meglio l'Oceano! Nei miei viaggi tutte le volte che ho visto l'Oceano mi è venuto un senso di un limite invalicabile, di uno spazio infinito troppo grande per un uomo solo e soprattutto per un ciclista. "Hic sunt Leones", scrivevano i romani nelle carte geografiche dove non osavano o forse non potevano andare. L'Oceano è il limite di un ciclista, lo potevo solo guardare e perdermi con gli occhi oltre l'orizzonte. Mentre percorrevo la strada costiera si alternavano spiagge sabbiose a ripide scogliere. Un paesaggio mozza fiato, mi ricordava le scogliere di Dover in Inghilterra che avevo visto in un viaggio. Imposto sul navigatore una destinazione intermedia, ci sono molte strade senza indicazione e ho paura di "perdermi". Seguo per un po' la voce della "navigatrice", dopo un'ora arrivo ad un bivio, con voce suadente "Miss Garmin" mi dice: "gira a destra". Guardo la strada: va in salita! Mi sembra anche dura e fa molto caldo, tra me e me penso: la "ruffiana" vuole fregarmi! Spesso mi aveva fatto fare strade assurde per risparmiare qualche km, non voglio fidarmi anche perché non mi conviene. La strada di sinistra mi piaceva di più, era piana e correva in mezzo ad una stretta gola ombreggiata. Senza guardare la carta (me ne pentirò) giro a sinistra ed entro nel "Gran Canyon". Il paesaggio è veramente bello, la strada corre lungo un torrente, alla mia destra e sinistra si alzano due altissime pareti rocciose, ero dalle parti dei "Picos de Europa". La strada sale lentamente, trovo una fontana, mi fermo a bere, riempio le borracce ed una bottiglia che è la mia riserva. Riparto. Pedalo per almeno un'altra ora e mezza, ad un certo punto trovo un bivio, ci sono due cartelli che indicano due paesi che non ricordavo di avere visto lungo il percorso che avevo tracciato. Mi vengono dei dubbi e mi fermo, prendo la carta geografica, cerco di localizzarmi, mi viene un sussulto: mi accorgo che sono fuori strada, e stavo andando troppo verso l'interno. Penso: "Miss Garmin aveva ragione", altro che costa, stavo andando in direzione di Leon! Metto in moto la mia "CPU", ho due possibilità: torno indietro e perdo almeno un'ora o continuo e vado avanti? La strada che stavo facendo non era molto impegnativa, decido di continuare e fare "il Camino di Santiago" che avevo pianificato di fare in agosto! Il Destino voleva che percorressi la strada dell'interno, io c'avevo provato a fregarlo. Mi sono venute in mente le parole che mi diceva, durante militare, il comandante della mia squadra, quando nelle mattine con -15 gradi, partivano per allenarci con gli sci da fondo e, pentendomi di non aver fatto finta di non saper sciare ai test di ingresso nel Gruppo Sportivo della Brigata Alpina Julia, mi lamentavo che era troppo freddo e lui mi ripeteva: "Fratello la tua strada è segnata"! Quel

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

maresciallo friulano aveva maledettamente ragione. Ognuno di noi insegue un destino ignoto ma segnato! Riprendo a pedalare, i primi 20 km sono sempre in leggera salita ma ombreggiati. Ad un certo punto però la salita comincia ad inerparsi lungo un pendio assoluto. Non riesco a dare una lunghezza alla salita, si perde dietro una collina e poi ricomincia a salire e così per 20 interminabili, duri, massacranti km. Alla fine il passo sarà 1.800 mt. di altezza! Sono le 16, il caldo è asfissiante e insopportabile, ho finito l'acqua delle borracce e sto attingendo alla riserva. Non vedo fontane, sono sudato, ho il terrore di rimanere senza acqua, in mezzo a quelle montagne sarebbe un grosso problema. A questo punto decido di aspettare che il sole calasse, trovo un prato ombreggiato e decido di fermarmi per almeno un'ora poi, con il sole un po' più basso, sarei ripartito. Mi tolgo maglietta e canottiera e le metto al sole ad asciugare. Mi stendo sull'erba. I pochi automobilisti che passano mi guardano scuotendo il capo, immagino cosa stanno pensando: questo è matto! E io rispondo virtualmente: Sarò anche matto ma mi sento tremendamente libero e felice!. Dopo un'ora e mezza riprendo la salita, la temperatura è scesa e si può pedalare meglio. La strada gira attorno ad un montagna, appena passato l'angolo alzo gli occhi al cielo per vedere cosa mi aspetta, mi vengono i brividi: lì davanti ci sono almeno altri 5 km di salita piena di tornanti! Tiro un sospiro e mi ripeto ancora una volta: "Fratello la tua strada è segnata e anzi terribilmente in salita". Mangio un barretta di carboidrati e zuccheri e spero ch., ancora una volta, l'ematocrito a 49,5 mi venga in soccorso! Riprendo a salire lentamente a testa bassa, metro dopo metro avanzo, bevo poco per non consumare la poca acqua. Alle 19 arrivo in cima, c'è uno spiazzo dove alcuni motociclisti si sono fermati per vedere il paesaggio. Mi fermo anch'io. Il panorama è veramente bello. Uno dei motociclisti mi dice che questa salita è una tappa "mitica" della "Vuelta" di Spagna e mi dice che bisogna avere "dos pelotas" grosse così per farla! In Italiano gli rispondo, sorridendo, che le avevo perse lungo la salita! Ha sorriso e ci siamo salutati, mi sono cambiato e mi sono buttato giù per la discesa. Dopo 10 km trovo un albergo, l'obiettivo era arrivare più avanti di altri 15 km, ma erano le 19,30, è tardi, sono stanco, come prima giornata ne ho abbastanza. Decido di fermarmi. La sera rifletto ancora una volta sul quello che il destino mi aveva costretto a fare e nella mia testa rimbombano le solite parole ... "Fratello la tua strada è segnata!". Speriamo solo che sia un po' meno in salita!

Mercoledì 9 settembre, Llianes de la Reina-Astorga, 172 km 7h 15'

Sveglia, colazione e via. Era ancora buio e faceva freddo. Mi sono vestito da inverno, non c'erano più di 10°. Mi aspettavano 20 km di discesa. Il paesaggio che mi si presentava era pieno di montagne rocciose che si alzavano su entrambi i lati della strada. Poi ad un tratto si è aperta una grande vallata che delimitava un enorme bacino idroelettrico che termina su di una grande diga. Altri pochi km di veloce discesa e poi finalmente una grande pianura fino a Leon. Il vento soffiava a mio favore, pedalavo veloce a più di 30 km/h, la strada correva veloce sotto le mie ruote. Attraversavo piccoli paesi dai nomi strani, tutti avevano una fontana cui ci si poteva dissetare. Nelle panchine, disposte attorno a ciascuna fontana, c'era sempre seduto qualche anziano che osservava il mondo che gli girava attorno. Qualcuno si girava per guardarmi e mi inseguiva con gli occhi curiosi, chissà cosa pensava di me, un "ciclonauta" in cerca di avventura. Mi facevano venire in mente i miei nonni che forse nella loro vita non erano mai usciti dalla provincia di Padova o al massimo dal Veneto, tranne mio nonno paterno che era stato Istria durante la seconda guerra mondiale. Da piccolo mi ricordo che quando lo vedevo spesso mi raccontava della sua vita da soldato o meglio da carabiniere, mi riempiva di orgoglio avere avuto un nonno che aveva visto la guerra, nella mente dei bambini la guerra è la massima espressione dell'avventura o forse di un "gioco" terribilmente vero ma affascinante agli occhi di un bambino. Che salto generazionale in poche generazioni: da una vita vissuta in dignitosa povertà e piena di fatica fisica a quella dei nostri tempi dove la fatica io l'andavo a cercare volontariamente! Con questi pensieri nella testa arrivo a Leon, il nome la dice tutta su questa città: è bella e ricca di monumenti. La visito velocemente e poi punto il navigatore sul checkpoint successivo che è la città di Astorga. La strada è tutta diritta e a sali-scendi. Oggi mi ha colpito la quantità di acqua che correva lungo i fossi e i canali, spesso c'erano anche delle risorgive da cui l'acqua sgorgava veloce. Questa viene chiamata anche la Spagna verde e a ragione. Sembra un'altra nazione rispetto alla Spagna "gialla" e arida della prima parte del viaggio! Il "Camino" corre parallelo alla strada che sto percorrendo, supero molti pellegrini che con il loro zaini pieni e la borraccia a penzoloni camminano a passi lenti sotto un sole impietoso. Ma cosa spinge loro a fare 30 km al giorno ed io a percorrerne invece 170 di km? Ognuno ha le proprie motivazioni, ma credo che il denominatore comune sia il desiderio di uscire dagli schemi della vita "moderna" ed entrare nella dimensione di una vita "naturale" dove il tempo non è fretta di arrivare ma opportunità di vivere e vedere quello che ti circonda, è la possibilità di

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

trasformare la tua esperienza di vita in un ricordo indelebile nella tua mente. Spesso io dimentico, come tanti, molte cose ma non ho mai dimenticato i luoghi che ho attraversato nei miei viaggi e le emozioni che ogni luogo mi ha dato. Sono le 16 ed arrivo a Astorga, in romano Augusta dal momento che è stata fondata dai romani. Mi dirigo verso il centro, la città è molto bella, ricca di monumenti di epoca romana e medioevale. È arroccata su un colle e protetta da un'alta cinta di mura medioevali. Nella piazza centrale c'è la solita fontana ed attorno delle panchine dove ci sono degli anziani che stanno parlando. Mi siedo a riposare anch'io, ascolto quello che si dicono, sembra un dialetto che di spagnolo ha solo la "musicalità". Non so se continuare il viaggio o fermarmi qui. La prossima città era a 45 km. Pedalare sotto il sole a quest'ora è come pedalare in Italia alle 14, il caldo è soffocante. Davanti a me c'è un bel hotel, si chiama "Gaudi", l'idea di visitare questa città di sera mi piace. Decido di fermarmi, entro in Hotel, hanno stanze libere e non costa molto, ne prendo una e salgo. Lo stile era il classico spagnolo, la stanza è carina, mi lavo e mi stendo a letto per riposarmi un po'. Accendo la TV e mi guardo la tappa della "Vuelta" di Spagna che è in corso, Quest'anno la Vuelta si corre praticamente tutta al sud della Spagna. L'unica volta che sono in Spagna, durante la Vuelta, io sono al nord e questa è al sud! Vederla mi sarebbe piaciuto. Alle 21 esco, mangio al ristorante dell'hotel. Vicino a me ci sono due "milanesi" che parlano di lavoro. Sono gli unici che stanno fumando nel ristorante, era vietato fumare ma solo per pro forma. Soliti Italiani anche qui, furbi e maleducati in formato "esportazione" con filtro. Ho finito in fretta e sono uscito per non spegnere a quello che fumava la sigaretta nel piatto dove mangiava! La città con la luce dei lampioni si presentava in maniera ancora più bella. C'erano palazzi medioevali che si affacciavano su grandi piazze, chiese gotiche e rovine di palazzi romani. Ho fatto il giro della città camminando lungo il terrapieno delimitato dalle mura. I romani con l'architettura ci sapevano veramente fare! Camminando mi perdo, vado un po' a occhio e finalmente ritrovo l'hotel. Entro, vado in stanza e cerco di dormire. Ma mai notte fu più "perturbata". Fino alle 2 nella piazza sottostante c'erano dei ragazzi che parlavano a voce alta e poi il vicino di stanza ha cominciato a russare come un martello pneumatico!

Giovedì 10 settembre, Astorga-Sarria, 165 km 9h

Finalmente la sveglia suona, è una liberazione! Mai notte fu più "rumorosa". Sento i passi dei "pellegrini" che stanno incamminandosi lungo le strade ancora buie di Astorga. Mi vesto e scendo a fare colazione, due brioches ed un cappuccino, non si può dire che sia una colazione ipercalorica! Il "convento" non aveva di meglio! Prendo la bici e mi immetto nel flusso dei pellegrini. Fa fresco e si sta bene. Sarà una giornata piena di montagne a giudicare da quello che vedo davanti a me! Inizio con una lunga salita che mi porta a 1300 mt, alla mia destra corre il "cammino", molte persone lo stanno percorrendo. Arrivato in cima, faccio il pieno di acqua e, trovato un bar, mi mangio un bel panino di prosciutto. Riprendo la bici e mi butto giù a capofitto per una discesa ripidissima foriera di una salita che mi starà aspettando per mettermi alla prova. Non ci metto molto per arrivarci, sono le 12 inizio a salire, comincia a fare caldo, per fortuna trovo molte fontane che mi danno un po' di sollievo. Vicino ad una di queste, stava dormendo, sotto un albero, un "pellegrino" si era tolto gli scarponi aveva i piedi rossi, anche a piedi la fatica fa male! Alle 14 decido di fermarmi per mangiare un panino, mi riposo per un'ora e poi ricomincio a salire. Fa il solito caldo torrido, mi tolgo la maglia e rimango in canottiera. Un cerbiatto mi attraversa la strada e poi sparisce nel bosco. Arrivo quasi in cima, trovo un bar, ci voleva, prendo una bottiglia di acqua fresca. Faccio il pieno, bevo anche una coca e mangio un gelato e riprendo a salire. Trovo dei ciclisti che stanno salendo a piedi, io uso il "rapportino", mettere il piede a terra non sarà mai da me! Riesco a salire al prezzo di una fatica bestiale, sudo come uno scola pasta! Finalmente arrivo in cima, è il secondo 1300 che faccio oggi, Me ne farò altri due prima di Sarria dove arrivo alle 18. Qui trovo un hotel carino, mi riposo e poi esco a mangiare. Sono stanco e rientro presto in hotel. Nella hall trovo una coppia di ragazzi su trent'anni. Chiedo se sono italiani, mi dicono di sì, cominciano a parlare. Mi dicono che sono sa Modena e che sono partiti da Astorga qualche giorno fa dove erano arrivati in pulman. La ragazza ha delle vesciche ai piedi dovute agli scarponi ed in più ha preso una storta. Non sanno più cosa fare se aspettare lì qualche giorno per permettere alla ragazza di guarire o continuare domani. Gli dico di prendere qualche antidolorifico e continuare, io potevo dargliene qualcuno. Abbiamo parlato un po' dei miei viaggi bevendo una buona birra, una chiacchierata ci voleva: la solitudine ti fa socializzare in fretta! Ci siamo salutati, augurata buona fortuna e sono andato a letto.

Venerdì 11 settembre, Sarria-Santiago de Compostela, 135 km 6h 45'

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

Si parte con la nebbia, fa un certo effetto, dopo la giornata estiva di ieri, piombare nell'autunno. Inizio con una salita che mi permette di lasciare la nebbia alle mie spalle e ritrovare il sole estivo. Sono a più di 800 mt di altezza e da quella altezza si vedono tutte le vallate intorno bianche per la nebbia, il riflesso del sole illumina ancora di più il paesaggio. Decine di pellegrini stanno camminando davanti a me con il loro zaino sulle spalle, sembrano dei "paracadutisti dello spirito". Il sentiero ora è percorribile in bici, decido di unirmi a loro e mi immetto nella "trincea verde" che è il "Camino". Si sente solo il rumore dei passi dei pellegrini e delle mie borse che sbattono sul portapacchi. In certi punti per farmi strada fischiavo e la cosa mi dispiaceva, mi sembrava di disturbare una quiete "naturale". Mi colpiva il silenzio di quei pellegrini rotto solo dall'augurio "Buon Camino" che mi dicevano quando li passavo. Possibile che gli uomini si sentano uniti solo quando condividono un'esperienza o un obiettivo? Dopo un'ora di "trincea verde" ho dei problemi con le borse, rischio di rompere il porta pacchi. Il sentiero sta diventando sempre disconnesso e percorrerlo in bici è proibitivo. Decido di lasciare il "Camino" e percorre la strada ad esso parallela. Riprendo a correre veloce nonostante le molte salite. I km scorrono veloce sotto le mie ruote, i cartelli che passo mi indicano - 33km,-10km, -5 km. Qui decido di riprendere il sentiero del Camino anche perché non avevo molte alternative in quanto la strada diventava una autostrada. Supero molti "pellegrini" qualcuno mi chiede quanto manca alla meta, rispondo 2-3 km. Mi colpisce un ragazzo che camminava un po' barcollando trattenendo fra le braccia una bottiglia di acqua. Era distrutto dalla fatica, procedeva a occhi socchiusi, stava tirando fuori le ultime energie per arrivare, la volontà è più forte della stanchezza! Ormai ero nella città di Santiago, forse 1 o 2 km e sarei arrivato nella piazza della cattedrale. In quei momenti dimentichi la fatica, il dolore, le disavventure, la gioia ha il sopravvento su tutto. L'obiettivo è centrato, conta solo questo, il resto è solo una storia da ricordare km dopo km. Arrivare nella piazza fra le persone che si spostano ti dà la sensazione di essere importante, forse unico, ma in realtà sei solo "un avventuriero" dello spirito! Nella piazza della Cattedrale assieme a me e dopo di me arrivano in continuazione pellegrini sia da soli che in gruppo. La prima cosa che ogni pellegrino fa è lanciare un urlo di gioia al cielo ed abbracciarsi con gli altri poi butta il "paracadute", si stende per terra e si toglie gli scarponi. Le stesse cose ho fatto anch'io, non avendo altri con cui congratularmi ho chiamato a casa per avvisare il mio "branco" che ero arrivato a destinazione. Poi mi sono seduto in silenzio all'ombra di un portico con la bici davanti a me, a respirare l'aria di Santiago, a guardare la cattedrale e a congratularmi con lo spirito libero che è dentro di me e che mi spinge sempre a rincorre in solitudine mete lontane e sconosciute. La solitudine aiuta a crescere, ti temprava, ti insegna a non dipendere da nessuno. Dipendi solo dai tuoi pensieri e dalle tue decisioni. Ad ogni passo ti guardi attorno, respiri l'aria ed aspetti che la tua "CPU" decida il da farsi, ma in realtà decide solo la somma delle emozioni e dei tuoi ricordi che hai vissuto in situazioni analoghe ed il buon senso anche perché come diceva il mio comandante a militare"Fratello la tua strada è segnata". Dopo un'ora di ascolto del rumore della piazza e del silenzio dei pensieri che si accavallavano dentro, mi sono alzato per andare alla ricerca di un hotel, che trovato poco dopo vicino alla Cattedrale. Mi ha stupito il costo: 40 € per un hotel a tre stelle che c'erano tutte era veramente poco! L'hotel era praticamente in centro. Mi sono fatto una doccia e poi sono uscito per andare a visitare la cattedrale e la città vecchia. Sono ritornato prima in piazza, per visitare la cattedrale di S.Giacomo o SanTiago, dentro l'altare era tutto un luccichio d'oro, al centro dell'abside pendeva il famoso "vaso" che nelle feste viene riempito di incenso e fatto dondolare per tutta la navata. L'ho girata un po' e poi mi sono seduto un po' in silenzio ad osservare la chiesa. Veramente bella. Poi sono andato a fare un giro per la città che mi ha colpito per la sua bellezza e pulizia. Un via vai continuo di pellegrini e di turisti: due razze un po' diverse. Ho visto un ristorante che aveva dei tavoli lungo una stradina, non c'era nessuno seduto ed ho deciso di essere il primo. Dopo di me altri turisti si sono seduti, molti inglesi. Ho mangiato bene e speso poco, 14 € Alla faccia dei ristoranti Italiani. Ho fatto un'altra passeggiata per digerire il pesce e per dissipare un po' di calore del Sangria. Stanco verso le 23 sono andato a letto. Il primo obiettivo era centrato, ora mi aspettava Porto!

Sabato 12 settembre, Santiago de Compostela-Viana do Castelo, 165 km 8h

Ottima colazione, ho il "serbatoio" pieno posso partire, Santiago è ancora addormentata, i pellegrini no. Stanno pulendo le strade ed è ancora un buio. Alla fermata dei bus ci sono alcune ragazze, forse delle commesse, una vedendomi mi sorride, la guardo e gli dico "buon Camino" e mi alzo sui pedali per partire. Anche oggi mi aspetterà una giornata calda e piena di salite. Devo comprare dei francobolli per le cartoline di rito, non è semplice. Guardo ai lati della strada che sto percorrendo per uscire da Santiago alla ricerca di un "tabaccaio". Dopo qualche km ne trovo uno, entro, era un

negozio "old generation", sugli scaffali di legno c'era di tutto dalla ferramenta agli alimentari fino alle sigarette. Mi ricordava il negozio dove da piccolino andavo a fare la spesa, la titolare era una signora anziana simpatica e molto ben vestita. Ho comprato i francobolli ed ho imbucato le cartoline. Riparto, fa freddo e mi metto il k-way. Alla prima salita comincio a sudare e me lo tolgo. Sono ormai le 10,30. Al pomeriggio verso le 15 arrivo al confine con il Portogallo. Un fiume separa la Spagna dal Portogallo ed un grande ponte di ferro le unisce. Lo attraverso e sono in Portogallo. La prima cosa che mi stupisce è la strada di porfido, mi aspettano almeno 5 km di porfido! Mi sembra la Parigi-Roubeaux! In bici non è il massimo, la prima cosa che penso è: in Portogallo o la manodopera costa poco oppure il catrame costa troppo! Finito il fondo in porfido comincia l'asfalto. La strada è tutta piena di toppe e di crepe! La prima impressione che ho, a giudicare dalle , è che il Portogallo non è una nazione molta ricca. L'unico vantaggio che la statale N13 ha è che almeno è molto larga e quindi sicura per un ciclistica che la percorre. Dopo un po' si alza un forte vento di Libeccio che viene dall'Oceano e che mi crea qualche problema e la velocità si riduce di molto. La strada corre lungo la costa, spesso mi giro a guardare l'Oceano, il limite di un ciclista, e l'occhio si perde oltre l'orizzonte. Alle 18 arrivo a Viana do Castelo, vedo un grande albergo in riva al mare, mi fermo ed entro per chiedere se hanno una stanza, una bella ragazza mi risponde di sì ma senza vista mare, mi farebbe pagare "solo 100 €". Ringrazio ed esco, mi chiedo cosa poteva costare con vista mare! Chiedo aiuto al navigatore e mi consiglia un Hotel a 2 km che trovo poco dopo. Ha stanze libere, ne prendo una. Solita doccia e un po' di relax, dopo due ore esco. Prima visito un po' la città, molto carina, poi vado verso il mare dove trovo un ristorante che mi ispira. Il menù è ricco, scelgo: Lasagne al Baccalà e merluzzo impannato, il tutto "bagnato da un litro di ottimo sangria che bicchiere dopo bicchiere cambia passa dalla caraffa al mio stomaco purificando lo spirito! Era fresco e andava giù che era un piacere. Se mi avessero fatto il palloncino mi avrebbero arrestato all'istante e ritirata la patente per tre anni. Ritrovo la strada dell'albergo e anche la toppa della serratura. Entro in stanza e finisco di leggere il libro che mi ero comprato in aeroporto a Bergamo. Un libro che mi ha fatto meditare sul senso e sul valore di quello che facciamo lasciandoci guidare più dalla nostra natura che dalla ragione. Il senso del libro era: se vuoi essere felice non pensare troppo a quello che vuoi fare o a quello che vuoi diventare ma segui il disegno di vita che hai dentro di te, Insomma anche il libro era la conferma della famosa frase:" Fratello la tua strada è segnata".

Domenica 13 settembre, Viana do Castelo-Porto, 65 km 2h 30'

Mi alzo alla solita ora e alle 8 scendo nella hall per la colazione: non c'è nessuno! Giro per la reception e trovo un cameriere al quale chiedo a che ora è pronta la colazione, mi risponde alle 8, mostro il mio orologio e gli dico che sono le 8. Lui mi guarda sorridendo e dice che sono le 7 perché loro sono un'ora indietro rispetto alla Spagna! Non lo sapevo e quindi non avevo tirato indietro l'orologio e non avevo neanche guardato il Gps che al passaggio del confine si era allineato automaticamente all'ora locale. Che stranezza il fuso orario, in Spagna avrebbero dovuto avere due fusi orari ma per ragioni pratiche hanno optato per il fuso dell'Europa continentale, Il Portogallo invece, giustamente, ha optato per il fuso dell'Inghilterra. Ritorno a letto e aspetto dormicchiando. Scendo dopo un'ora e faccio colazione, mentre sto finendo arriva un gruppo di pensionati che a momenti si mangiano anche il tavolo delle portate! Mi metto in viaggio per Porto. Dopo un po' trovo un gruppo di ciclisti con la bici da corsa, mi aggrego anche io. All'inizio la velocità non era elevata, procedevano a 35 km/h. Non avevo problemi a tenere quella velocità anche se avevo 20 kg di zavorra. Poi uno di loro ha cominciato a scattare ed è cominciata la "guerra", 40 km/h, 45 km/h , pensavo : "non sarà mai che dei "portoghesi" mi stacchino" e giù a spingere sui pedali in "apnea". Portogallo-Italia 1 a 1! Ho fatto con loro circa 20 km , la strada era tutta dritta e costeggiava campi coltivati. Ai lati della strada c'erano moltissimi contadini che vendevano i loro prodotti. Il Portogallo non "sprizza" ricchezza, erano vestiti male e con trattori e rimorchi molto vecchi. Ma dovevano vendere buoni prodotti e a buon prezzo a giudicare da quante macchine si fermavano. E' quasi mezzogiorno ed arrivo in una bella città di mare che si chiamava Povia de Marzin. Mi mancano una trentina di km per arrivare a Porto, deciso di fermarmi per andare in spiaggia a prendere un po' di sole e fare il bagno, era una bellissima e calda giornata. Saluto il gruppo "portoghesi" e prendo il lungomare alla ricerca di un accesso in spiaggia idoneo alla bici. Lo trovo dopo poco, spingo la bici sulla sabbia, le ruote sprofondavano. Sono in riva al mare, adagio la bici sulla sabbia, mi levo le scarpe e la maglia e mi stendo a prendere il sole. Intorno a me poche persone, la spiaggia era più alta della battigia di almeno 3 metri e scendeva dolcemente verso l'Oceano. Le onde alte e spumeggianti si infrangevano

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

rumorose sul bagna asciuga, poche persone facevano il bagno anche se c'era un caldo notevole. Scendo verso il mare per "tastare" l'acqua: è maledettamente fredda! A malincuore decido di non fare il bagno, risalgo la spiaggia e mi stendo al sole, mangio un panino, bevo una coca e ammiro l'Oceano! Verso 14 decido di riprendere il viaggio per Porto dove arrivo alle 15,30. Seguo sempre la statale N13. Alla periferia di Porto la N13 diventa una superstrada, non vietata alla bici. Nel mio GPS ho impostato come destinazione il centro di Porto ed il navigatore fa il suo dovere, mi porta in centro. La piazza era praticamente vuota, la cosa mi pareva strana. Faccio qualche foto quando sopra alla mia testa sento volare a tutta velocità degli aerei, era probabilmente la pattuglia acrobatica Portoghese. Si stavano esibendo in numeri mozzafiato sopra la città. Mi sembrava una follia, sopra una città come Porto, un minimo errore e sarebbe stata una strage. Non ne capivo il senso. Vedo molte persone che si dirigono tutte nella stessa direzione. Li seguo, ad un certo punto mi trovo di fronte una marea incredibile di gente, distribuita su entrambi le rive di un enorme porto-canale che divide in due la città. Sembrava il Gran Canyon! Il canale era largo circa 200 metri e molto più basso, di almeno 100 mt, rispetto al livello della città e lungo alcuni km. C'erano alcuni ponti che lo attraversano. Rispetto al livello del fiume erano ad una altezza di non meno di 100 metri. Vicino a me c'è n'era uno vecchio tutto di ferro, a est ed ovest altri due in cemento. A ovest c'era l'Oceano. Non capisco il motivo per cui tutta questa gente è lì. Mi guardo attorno stupefatto, gente dappertutto sulle rive, sulle terrazze delle case, sulle scale che scendevano ripide dalla città alta, ma non sopra il ponte di ferro vicino a in quanto la polizia ne vietava l'accesso. In mezzo al canale c'erano coppie di enormi birilli gonfiabili, alti almeno 4 metri, distanti fra di loro 200-300 mt. Continuavo a non capire. Ad un tratto a ovest, da un'ansa del canale sbuca, un aereo monoelica a velocità folle che si muoveva a zig-zag fra i birilli e in prossimità del ponte di ferro, dove mi trovavo, fa un giro della morte, a pochi metri dal ponte, e ritorna indietro, passa fra i birilli in verticale e ripete la spericolata acrobazia sulla coppia di birilli successiva e si perde oltre l'ansa. Mi viene in mente che qualche mese fa avevo visto per TV lo stesso spettacolo che stavano facendo in Australia. Ho collegato la cosa ed ho dedotto che si doveva trattare della famosa manifestazione che gira il mondo, ovvero la "RED BULL AIR RACE". Vedere questi "pazzi" con le ali dal vivo fa venire i brividi. Un conto è fare queste acrobazie in riva la mare e in spazi aperti, un altro in mezzo ad un Canyon come questo porto canale. Veri professionisti della "follia", viaggiavano ad almeno 200 km/h, passando dalla pozione orizzontale a quella verticale in pochi metri, volando sotto i ponti in questo "budello" di canale e zig-zagando fra i birilli. Il rumore era assordante. Altoparlanti dappertutto gridavano i nomi dei piloti ed il punteggio che facevano oltre al tempo che impiegavano. Mi sono seduto sopra il muretto che delimitava il canale, 20 metri sotto di me l'acqua! Poco lontano c'era un clochard che dormiva disteso sul muretto. Un mossa falsa e sarebbe precipitato sotto fra gli scogli. A giudicare da come dormiva sembrava non preoccuparsene. Resto lì a guardare lo spettacolo aereo per almeno due ore, poi decido di andare in cerca di un Hotel che trovo lì vicino. Non costa molta, da su una bella piazza, mi danno una stanza al 5 piano da cui si vede un bel panorama. Mi sistemo un po' e poi esco per un giro per la città. Vado verso il canale e cerco la strada che porta sul ponte di ferro. La trovo e mi ritrovo sopra il ponte. Il ponte è a due piani, sotto passano le auto e sopra la metropolitana. Quando passa il treno il ponte scricchiola e vibra. Molti turisti camminano sul marciapiede a lato dei binari. Da lì si vedeva un panorama fantastico, un rosso tramonto colorava tutta la città che si estendeva sulle alte rive a picco sul canale. Sotto di me, ad almeno 100 mt, l'acqua argentata del canale rifletteva le luci della città. Sembrava una di quelle cartoline che si vedono nei negozi si souvenir. Un'atmosfera romantica! Mi mancava solo una cosa: una bella donna! Ma sono sposato e queste cose meglio non dirle ad alta voce! Sto lì a guardare e a godere del paesaggio, faccio qualche foto e poi vado a mangiare qualcosa in un ristorante in riva la canale. Bevo del vino Portoghese molto buono, non rimpiango i vini italiani. In Spagna e in Portogallo ci sono delle ottime "Bodegas" ovvero cantine. Ritorno in hotel e vado nella mia stanza. Mi metto a letto, sento un rumore che viene dall'esterno della stanza, sulla terrazza. Apro la finestra e guardo fuori, c'è il compressore del condizionatore che quando funziona vibra e fa rumore. Andiamo bene! Mi metto i tappi di cera sulle orecchie e provo a dormire!

Lunedì 14 settembre, Porto-Venezia

Alle volte mi pento di avere un buon udito! Sentire bene anche i piccoli rumori talvolta mi fa invidiare i sordi! Mi alzo alle 7,30, solita colazione, metto i miei indumenti per l'ultima volta dentro ai sacchetti impermeabili e questi dentro alle borse, carico la bici e decido di fare un giro per la città. L'aereo che ho prenotato partirà domani alle 6,30! Ho molto tempo per vedere la città. Dapprima decido di seguire il canale ed andare verso il mare. Percorro almeno 5 km e più

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

vado avanti e più la nebbia oscura il sole. Arrivo allo sbocco del canale in mare e lì mi sembra di essere a "Londra", meglio tornare verso la città. Speravo di passare una giornata in riva al mare invece la nebbia me lo impedisce. Ritorno verso la città. Vado in cerca di un negozio dove prendere alcuni metri di nastro di spugna per avvolgere la bici e del nastro adesivo da pacchi, li trovo entrambi. Con la cartina della città sotto mano, riprendo il giro turistico della città che è un misto di moderno ed antico che verso il porto-canale diventa fatiscente! Le case sono piastrellate di bianco con dei motivi ornamentali che si ripetono all'infinito. Mi imbatto in molti giardini ed anche in un orto botanico. Poi decido di passare il tardo pomeriggio sul piazzale di una grande basilica che aveva vicino, probabilmente, un vescovado a giudicare da quanti preti ci entravano ed uscivano. Poi è arrivata un'auto Blu, dentro sembrava esserci un politico locale. La città era tappezzata di cartelli elettorali, come pure tutte le strade che avevo percorso per arrivare a Porto. Cartelli talvolta enormi, mi ha colpito quello che raffigurava una donna che aveva una faccia da "cavalla". Il "politico" aveva molti portaborse, poi è arrivata anche una troupe televisiva. Nel frattempo è entrato nel "vescovado", ad attenderlo sulla porta c'era un "porporato" forse un il vescovo. E' uscito dopo un'ora, avrà convinto anche il vescovo a votarlo a sponsorizzarlo con i suoi "fedeli"! Appena uscito viene avvicinato da alcune belle donne (non mancano mai vicino ai politici anche da queste parti), lui le saluta, le abbraccia e poi si fa intervistare. Che "politici" i politici! Sono tutti uguali. Discorsi forbiti e pieni di propositi, tutti hanno a cuore il destino di noi comuni "cittadini", poi le "convergenze parallele" dividono irrimediabilmente e incomprensibilmente le nostre strade. Noi da una parte a tirare la carretta e loro, sempre al nostro fianco, che "convergono" senza "convergere" verso di noi, senza mai fare la nostra stessa fatica. Per dirla alla ciclistica: è come se in un tandem a due pedalasse solo quello davanti! Dietro ognuno di noi se ha sempre almeno un politico da portare a spasso. E' importante avere uno che ci dica come far più fatica, potremmo fare meno fatica ma lui non avrebbe più senso! Ha sempre dei "buoni consigli" infondo! Il mio spirito libero mi ha sempre portato a "sbeffeggiare" le gerarchie o i così detti "potenti", sono sempre stato un anarchico "in pectore". Dopo queste considerazioni, meglio ritornare al racconto. Verso le 20 deciso di prendere la metropolitana per andare in aeroporto. A Porto si può viaggiare in metropolitana con la bici, Entro nelle viscere della terra a fianco della mia bici. La metropolitana è pulitissima, A Porto ce una sola grande linea che attraversa la città, tutte le linee in entrata o in uscita utilizzano dentro la città gli stessi binari per poi si dividono nella periferia.. Prima che arrivi il treno per l'aeroporto ne passano almeno tre che hanno diverse destinazioni. Il mio treno è il D. Arriva dopo 30 minuti. Entro e mi metto a sedere. La carrozza è nuova e pulitissima, proprio come quelle di Roma o Milano! Ci sono molte fermate prima di arrivare all'aeroporto. In ogni fermata c'è un "pistoleros" che fa la guardia. Saranno anche poveri 'sti Portoghesi ma quello che serve ce l'hanno! Arrivo in aeroporto, prendo la bici e mi dirigo verso l'ingressoo. Per fortuna ci sono molte scale mobili che mi portano fino al salone del check-in. L'aeroporto è avveniristico, è tutto legno, acciaio e vetrate. I pavimenti sono di granito lucidissimo. Sono le 21, mi metto da un lato del salone e comincio a smontare la bici per impacchettarla, ho pezzi dappertutto, Ruote da una parte telaio dall'altra, cerco di capire come "avvolgere" la bici nel nastro di spugna lungo 6 metri facendo il modo di ottenere un "pacco" che sia il più compatto e sicuro possibile. Decido di mettere le ruote a fianco del telaio, poi di stendere i 6 metri di nastro sul pavimento e arrotolare la bici nel nastro. La gente si ferma a guardami incuriosita, sto sudando come una fontana. La bici finalmente è avvolta nel suo "sudario" che diventerà la mia "sindone". Attorno al "sudario" srotolo metri di nastro da pacchi che servirà a renderlo più robusto. Gli addetti ai bagagli si sa che non hanno le "mani di fata". Sono le 22, il check-in sarà alle 4,30! Giro per l'aeroporto con il carrello con su la bici e le borse, sono alla ricerca di un posto per dormire. Vedo l'unica panchina che ha tre sedili senza poggia bracci divisorii: mi ci butto sopra! Provo a dormire, c'è un addetto alle pulizie che con un trattorino va su e giù per l'aeroporto per pulire il pavimento. E' come una zanzara che mi gira attorno. Verso le 2 viene verso di me e mi fa capire che deve pulire sotto la panchina. Mi alzo e lui fa il suo dovere, poi mi risistemo e ricomincio a dormire. Nelle vicinanze ci sono molti altri viaggiatori, sistemati chi per terra chi sulle sedie. Mi sento un "Home Less". La sveglia suona alle 4,30, è ora di fare il check-in. Mi alzo, le sedie mi hanno lasciato i segni sulla schiena, un caffè mi rimette in sesto. Vado verso lo sportello della TAP, le linee aeree Portoghesi. Presento, il mio biglietto elettronico, mi fanno pagare 50 € per il trasporto delle bici. Consegno i miei bagagli e mi dirigo al "gate" 7. L'aeroporto era semivuoto. Alle 5 in effetti non ci sono molti viaggiatori. L'aereo che mi porterà a Lisbona partirà alle 6,30 dove arriverò alle 7,30. Alle 10,30 poi prenderò un altro volo che mi porterà a Venezia.. Alle 6 ci fanno salire in aereo, mi guardo attorno, tutti hanno gli occhi assonati. Sono seduto in aereo, guardo fuori dal finestrino e vedo che stanno caricando la bici e le borse nella pancia dell'aereo, spero di rivederli a Venezia. Allaccio le cinture, stiamo per decollare. In pochi secondi siamo in cielo,

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN "CICLONAUTA"

dal finestrino vedo Porto che si sta svegliando, è ancora buio. Il volo dura 45 minuti, atterriamo in orario a Lisbona. L'aeroporto è molto grande ma meno bello di quello di Porto. Ho tre ore di tempo per girarlo. La prima cosa che faccio è fare colazione, poi vado un po' in giro, c'è un via vai di gente che ha l'aria di avere fretta, molta fretta. I turisti si vedono subito, sono quelli che corrono più in fretta, trascinandosi dietro a se dei rumorosissimi trolley, e guardandosi attorno, con le mani, indicano agli altri amici il pannello con gli orari di partenza del loro aereo. Io ero seduto vicino al mio "gate" e osservavo il mondo che mi correva attorno. Finalmente alle 10 ci fanno salire in aereo. Il volo parte in orario, arrivo previsto a Venezia alle 12,30 ora locale. Lisbona mi saluta con una giornata di sole e 26 gradi. Dall'alto si vede un grande ponte e una città che brulica di auto. Mi godo il paesaggio, tutto montuoso, ho il rammarico di non essere arrivato a Lisbona in bici. Porto dista da Lisbona circa 250 km. Un giorno e mezzo e ci sarei arrivato, ma non avrei visitato ne Porto ne Lisbona. Nella vita bisogna fare delle scelte! A 7.000 metri di altezza, il mondo sembra veramente piccolo, ripenso al libro che ho letto durante il viaggio il cui titolo era: "Le piccole cose che cambiano la vita". Un libro che vuole far riscoprire e farci apprezzare le cose che facciamo tutti i giorni e a cui non diamo valore, presi come siamo dalla frenesia e dalla falsa "felicità" che invece pensiamo ci diano le grandi "cose". In effetti dall'altro il mondo sembra piccolo e comprensibile ma visto dal basso ci sembra terribilmente complicato, siamo solo noi che ci creiamo mille problemi, la vita scorre da sola basta seguirla, è il limite del nostro orizzonte umano. "Fratello la tua strada è segnata", il maresciallo aveva maledettamente ragione! Sorvolo la Spagna, il Mediterraneo, Genova, gli Appennini, Bologna. Comincia la discesa, si intravede la laguna veneta e quindi il campanile di San Marco ed il canale della Giudecca. Ormai siamo a poche centinaia di metri di altezza. Incredibile, ogni volta che atterro a Venezia, ho la sensazione di atterrare sull'acqua dal momento che la pista si estende un po' sulla laguna. Il contraccolpo dell'aereo al momento dell'atterraggio è il segnale che anche questa volta l'avventura è finita. Arriviamo nella piazzola e di lì, a piedi, mi reco a prendere i bagagli. Vicino a me c'è una signora americana che mi chiede se parlo inglese, rispondo di sì. Mi chiede allora dove può cambiare 5 euro per recuperare la moneta di un euro necessaria per prendersi un carrello per il trasporto dei bagagli. La guido verso la macchina cambia soldi, inserisco i 5 euro e lei si prende gli euro. Mi ringrazia e mi dice che, se andrò a Los Angeles, sarà lei ad aiutarmi! Sorrido e la saluto e mi dirigo verso il nastro trasportatore che "sputa" fuori le mie borse, poi mi dirigo verso la porta da cui escono gli oggetti "fuori standard", dopo poco esce la mia bici! Carico tutto sul carrello e mi dirigo verso l'uscita. Mi ritornano in mente le parole dell'americana e penso: l'America non l'ho mai vista. Mentre penso questo sento che lo spirito avventuriero, che ho dentro, sta per lanciarmi una nuova sfida e una voce mi dice: "Antonio Santinello, tutti sono capaci di andare in giro per l'Europa, se hai le "palle" perché non provi ad attraversare l'America da costa a costa, partendo da Los Angeles e arrivando a New York? in fondo sono "solo" 4500 km? Esco dall'aeroporto con questo pensiero che mi ronza per la testa, fuori per l'ennesima volta mi attende mio figlio Marco. Anche questa volta sono tornato intero! Ci salutiamo e partiamo per tornare a casa. Strada facendo gli chiedo: "se organizzo l'attraversata dell'America da costa a costa tu verresti con me, stavolta bisogna essere in due?" Lui mi guarda come fossi un matto e poi mi dice: "in bici? ", "Sì", rispondo. "Sì può fare", mi dice. Allora aggiungo: "Quando ti laurei, sarà il regalo che ci facciamo!". Mi veniva da dire anche a lui: "Figlio anche la tua strada è segnata!". Arriviamo a casa: Ricomincia un altro anno "normale". Alla sera, prima di addormentarmi, mi dico: stavolta per questo nuovo sogno non aspetterò altri 25 anni come per Capo Nord, comincerò a pensarci già da domani anzi da subito!

Finisco il racconto con il saluto dei Pellegrini di Santiago: "**Buon Camino**" anche a te che mi stai leggendo e ricorda che : "**Fratello la tua strada è segnata ... ma solo dai sogni che saprai realizzare, non smettere mai di sognare!**"